

"Dio stesso" » (*ib.*, 427). La Trinità è la storia eterna dell'amore!

In un'altra prospettiva, più "tradizionale", si può citare Agostino: « Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore » (*De Trinitate* 8, 10, 14). « In verità vedi la Trinità, se vedi l'Amore » (*ib.*, 8, 8, 12). « E non più di tre: uno che ama colui che viene da lui, uno che ama colui da cui viene, e l'Amore stesso... E se questo non è niente, in che modo Dio è amore? E se questo non è sostanza, in che modo Dio è sostanza? » (*ib.*, 6, 5, 7). L'unità di Dio, dunque, è l'unità dell'Amore, che vive nel gioco eterno dell'Amante, dell'Amato e della loro unità e libertà nell'Amore. Evoco soltanto, perché queste piste avrebbero ovviamente bisogno di approfondimento e di contemplazione ulteriori.

5. La nostra storia nella Trinità santa

Che cosa tutto questo dice alla nostra vita? E' una domanda che è necessario porsi per una teologia che voglia essere radicata nel vissuto e superare l'oscuro e doloroso divorzio con la spiritualità. Bisogna ritrovare una teologia che nutra la preghiera e si nutra di preghiera; che porti alla parola il vissuto della carità, anzitutto come esperienza dell'amore contemplativo di Dio. Che cosa tutto questo dice alla nostra vita? Mi limito a segnalare tre punti: la Trinità come *origine*, come *grembo*, come *patria* della storia.

a) La Trinità è *origine*; mi rifaccio qui alla fede neotestamentaria per la quale la creazione è un atto trinitario. Sappiamo che la protologia nel N.T. è riletta alla luce dell'escatologia. L'origine del mondo è vista *in sinu Trinitatis*: il Padre crea per mezzo del Figlio e in vista di Lui (*Col* 1, 16) nella forza dello Spirito. Da questo traiamo subito un'indicazione: se la Trinità è all'origine della storia, se la storia è originata dalla Trinità, allora l'impronta più profonda che c'è nella storia è l'impronta trinitaria. *L'immagine Dei* è *imago Trinitatis*: l'uomo è immagine di Dio in quanto è immagine della Trinità Santa, e cioè in quanto non si chiude in se stesso nella prigionia del suo spirito, ma si apre agli altri nell'amore. E' l'unità dell'amore la vera immagine di Dio. Quanto più l'uomo ama, tanto più è immagine di Dio. I santi ne sono la prova. Dove troviamo infatti un'immagine meno infedele della Trinità che nella vita dei santi? Ed è perché sono i più aperti agli altri, i più donati nell'amore.

Sintetizzerei così questo punto: se la Trinità è l'origine, allora la vocazione del mondo

è l'amore, la vocazione della vita è l'amore. Direi, con K. Hemmerle, che c'è una sorta di ontologia trinitaria della realtà, che dice come la vocazione all'amore sia inscritta nell'essere stesso delle cose (*Tesi di ontologia trinitaria*, Roma 1986). C'è nella profondità delle cose la nostalgia della Trinità, che è nostalgia di amore. La vocazione del mondo è l'amore. Dice Caterina da Siena: « Quando Dio ci ha creato ha tratto dalla sua madia una pasta d'amore e ci ha impastato d'amore. Per questo siamo fatti per amare e non ci realizzeremo che amando ».

b) La Trinità è *grembo* della storia. L'espressione è dei mistici. Noi siamo *nella* Trinità. La Trinità è più grande di noi, Dio è più grande del nostro cuore. In questo la mia prospettiva teologica dista da Hegel, perché Hegel infine cattura tutto nel monismo dello Spirito, mentre io intendo salvaguardare assolutamente l'alterità di Dio e la trascendenza di Dio rispetto al mondo. Se tutto si risolve nell'orizzonte di questo mondo non c'è più il *novum*. Solo Dio, solo l'assoluto Altro e Trascendente rispetto al mondo può garantire la vera novità rispetto alla storia: il *novum gloriae*, rispetto all'*antiquum historiae*.

Si colgono, in questa luce, due riferimenti: il primo alla vita teologale, il secondo alla Chiesa. La vita teologale, la fede, la speranza, la carità è la vita immessa in noi dal battesimo, o meglio dall'evento trinitario del battesimo, perché nel momento in cui veniamo battezzati entriamo nella Trinità e la Trinità entra in noi (*Gv* 14, 23). Che cos'è che avviene? Si imprime nell'uomo, l'icona delle tre divine Persone. La carità, cioè la capacità di iniziare ad amare, di prendere l'iniziativa dell'amore, la gratuità, è l'icona del Padre in noi. Qual è l'icona e l'impronta del Figlio in noi? E' la fede: che significa lasciarsi far prigionieri dall'invisibile. I medioevali dicevano che credere significa *cordare*, consegnare il proprio cuore all'altro, allo Straniero che invita. In questo senso la fede è obbedienza, è ascolto, accoglienza, è lasciarsi amare. La fede è l'icona del Figlio in noi. E la speranza è l'icona dello Spirito, in quanto ci apre al *novum* di Dio e ci unisce nella diversità dei tempi in comunione. La vita teologale, l'essere credenti, speranzosi e innamorati, è realizzare in noi la vocazione trinitaria, l'icona della Trinità: non nella solitudine ma nella comunione. E questa comunione icona della Trinità è la Chiesa. La Chiesa nella sua unità meravigliosamente articolata nei doni e nei servizi, la Chiesa, « *sub Verbo Dei, mysteria Christi celebrans pro salute mundi* » — come ha detto splendidamente la relazione finale dell'ultimo Sinodo — è icona della Trinità. Popolo uno, nella profondissima unità dello stesso Spirito, dell'unico Signore, della Parola, del Battesimo, dell'Eucaristia, la Chiesa al tempo stesso vive dell'inesauribile varietà dei doni dello Spirito, secondo una fantasia carismatica che deve essere sempre nuovamente scoperta. Lo